



## La riforma. Sarà mai completa?

La Legge di riforma dei Conservatori e delle Accademie, approvata nel 1999, sta seguendo un difficile iter applicativo che è giunto, più o meno, a metà del suo percorso. La difficoltà maggiore è determinata dalla complessità dell'operazione che investe tutto il percorso formativo dello studente che vuole intraprendere una qualunque professione legata alla musica. Si aggiunga che lo studio della musica, al contrario di quanto avviene per altre professioni, necessita di una scelta operata in età precoce e richiede un percorso di studi coordinato.

Con la cosiddetta Dichiarazione di Bologna sottoscritta da tutti i Ministri dell'Istruzione d'Europa, i paesi membri si sono impegnati a costruire, entro il 2010 nel settore dell'higher education (l'alta formazione), percorsi formativi omogenei divisi in due periodi e basati sul principio dei crediti formativi. Questa articolazione deve riguardare anche l'ultimo periodo di formazione in campo artistico che, a ragione, in tutti gli altri paesi europei è inserito nel sistema universitario o comunque di livello universitario. In un siffatto sistema europeo omogeneo, gli studenti potranno muoversi con facilità, e vedersi riconosciuti gli esami eventualmente sostenuti presso università estere. Da ciò prende il via il Progetto Erasmus che tanta fortuna ha avuto, e continua ad avere, anche tra gli studenti dei Conservatori, consentendo loro di realizzare straordinarie esperienze formative in Istituzioni estere. Dal punto di vista teorico il progetto è esaltante: non si può negare quanto sia affascinante l'idea di costruire un unico sistema formativo europeo

anche in campo musicale. Ma quando si deve tramutare in pratica una teoria ci si scontra con la dura realtà e sorgono i problemi.

In Italia, in particolare, il nostro sistema di formazione musicale anche glorioso, è vecchio di quasi 80 (ottanta) anni: i Conservatori sono fermi alla legge del 1930 per i programmi delle prove d'esame e ad un regolamento del 1918; e hanno rappresentato l'unica struttura formativa pubblica per acquisire un'istruzione musicale completa e per l'avvio alla professione del musicista.

Alla fine degli anni Settanta, sono sorte le scuole medie ad indirizzo musicale che forniscono un'istruzione specifica alternativa ai Conservatori nel periodo dagli 11 ai 13 anni; mentre nulla si è fatto, tranne qualche rara sperimentazione, per il liceo.

La Legge 508 dunque, ponendo di fatto i Conservatori nel settore dell'alta formazione con l'obbligo del possesso della maturità per l'accesso ai suoi corsi, ha ancor più sottolineato la necessità di creare un sistema precedente che consenta agli studenti di seguire dei corsi propedeutici all'ingresso nel settore finale della formazione, essendo impensabile iniziare a studiare un strumento a 18 anni.

La recente legge di riforma dei licei, che prevede la creazione del liceo ad indirizzo musicale e coreutico, sembrerebbe risolvere tale problema. Ma è necessario che la classe politica si renda conto di tale necessità e metta a disposizione risorse economiche adeguate per creare gli organici dei docenti e le strutture indispensabili.

Nel frattempo, cosa fanno i Conservatori? si stanno muovendo per raggiungere l'assetto previsto dalla 508: si sono dotati di nuovi statuti di autonomia; l'offerta didattica si è allargata, attuando corsi sperimentali di I e di II livello, in linea con il resto d'Europa, finalizzati al rilascio dei Diplomi accademici di I e di II livello, equivalenti alle lauree di I e di II livello, che danno agli studenti una certezza sulla validità giuridica del loro titolo di studio, utile anche per l'accesso ai pubblici concorsi. Inoltre la Legge 268 del 2002, ha riconosciuto al vecchio Diploma di Conservatorio l'equipollenza alla Laurea di I livello.

Si attende ora l'emanazione del Decreto ministeriale, conseguente all'approvazione della

Legge 212 del 2005 che darà un assetto definitivo ai contenuti formativi dei Trienni di I livello e, con atto successivo, ai Bienni di II livello e a tutte gli altri titoli, Diploma di Specializzazione, di Perfezionamento e Master, previsti nel Regolamento per gli Ordinamenti didattici. Ma già sono stati avviati contatti bilaterali con analoghe istituzioni europee e molti Conservatori sono entrati nel programma ERASMUS per la mobilità in Europa sia degli studenti sia dei docenti.

Ora attraversiamo un momento molto delicato nel quale è in discussione il futuro stesso dei Conservatori. Se, sulla scorta di quanto deciderà il Ministro, costruiremo rapidamente un sistema appetibile per gli studenti, in grado di attrarre giovani anche dall'estero allora avremo vinto la scommessa. Se invece le consuete lentezze della burocrazia italiana e le eventuali indecisioni della classe politica dovessero creare problemi, rischiamo di rimanere fuori dal sistema europeo e, in un mondo ormai globalizzato, a svolgere un ruolo marginale nel sistema dell'alta formazione musicale europea.

**Bruno Carioti**

*Direttore del Conservatorio dell'Aquila  
Coordinatore della Conferenza dei Direttori dei  
Conservatori di Musica*



## Tutta L'Aquila: una biblioteca musicale

La biblioteca del Conservatorio di L'Aquila "A. Casella", sorta nel 1969 come sezione staccata del Conservatorio "Santa Cecilia" di Roma grazie al diretto interessamento di Nino Carloni,

nacque grazie al lascito "Ferraresi" che concesse la biblioteca madre: una collezione di composizioni del M° Umberto Ferraresi stesso, di un congruo numero di spartiti di opere di repertorio stampate fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, di una raccolta della Rivista musicale italiana dal 1894 senza lacune, ecc.

Il Direttore di allora, M° Macarini- Carmignani e il Bibliotecario il Prof. Michelangelo Zurletti si proposero di dotare il "Casella" anche di una importante e aggiornata sezione di composizioni dei maggiori autori del Novecento storico ma anche dei giovani compositori che in quei giorni costituivano l' "Avanguardia".

Ma la storia musicale dell'Abruzzo e le sue testimonianze tuttora visibili, non si fermano all'Ottocento e Novecento, ma appartengono al lontano passato.

Qualche esempio.

Nella Cappella di Bonifacio IX operano i due cantori aquilani Jacobus de Aquila e Antonius de Aquila in concomitanza con la figura più rappresentativa e più internazionale dell'Ars nova piano cioè Antonio "Zachara" da Teramo. Nel 1505 Marco da L'Aquila, portabandiera nella storia dell'attività tipografica italiana con caratteri mobili, riceve un privilegio decennale dalla Signoria di Venezia per potere stampare libri di liuto: "...Serenissimi Principi ejusque Sapientissimo Consiglio.

Humiliter supplica et servitor de la Sublimità Vostra Marco da l'Aquila cum sit che cum grandissima sua fatica et spesa non mediocre se habii inze gnato a comune utilitate de quelli che se delectarono sonar de Lauto nobilissimo Instumento pertinente a Vary Zentilhomini far stampar la tabullatura, et rasone de metter ogni Canto in lauto cum summa industria, et arte; et cum molto dispendio de tempo, et facultade sua: la qual opera non mai e sta stampata: Se degni la Illustrissima Signoria Vostra concieder...Infrascripti Domini Consiliarii intelecta supprascripta suplicatione terminaverunt quod supprascripto suplicant, fiat quod petit...".

Il testimone più importante dell'opera di Marco si trova attualmente a Monaco di Baviera nella Bayerische Statliche Bibliothek (Ms 266) proveniente dalla collezione Fugger. Sempre in

relazione all'attività liutistica ecco le indicazioni di Adrian le Roy nelle sue "Intructions ..." stampate a Parigi, ma conosciute oggi nelle due traduzioni inglesi del 1568 e 1574, nel Capitolo nono nell'indicare le migliori corde:

"...I will not omitte to give you to understand, how to knowe stringes, whereof the best come to us of Allemaigne, on this side the toune of Munic, and from Aquila in Italie...". "E per queste mercantie vengono in su le case de' Cittadini Aquilani i mercadanti non solo dell'Italia, ma dalla Alemagna, e se ne cavano ogn'anno duecentomila scudi: Le corde di liuto, e il lavorar del zuccaro in confetti tolgono il vanto a tutti."

1580. Nel diventare reggente della provincia degli Abruzzi, Margherita d'Austria (una Farnese), figlia di Carlo V, portava al suo seguito un certo numero di musicisti fra cui il fiammingo Rinaldo Del Mel che fece stampare un libro di madrigali nel 1585 dedicandolo a Girolamo Acquaviva, Duca d'Atri durante il suo soggiorno a L'Aquila. Ma l'attività editoriale nel capoluogo era stata avviata da un tedesco, Adamo da Rottweill, allievo di Gutenberg che avviò la prima stamperia sul finire del Quattrocento. Ma l'attività musicale legata al culto è attestata non solo dalle edizioni a stampa ma anche dai manoscritti: i Codici che il Cardinale Amico Agnifili commissionò per la corretta pratica liturgica, oggi conservati dalla Biblioteca provinciale S. Tommaso.

Dove è finita la memoria storica e documentaria d'Abruzzo e Aquilana?

La valorizzazione dei patrimoni musicali ha portato ad una prima ricognizione dei fondi attraverso il loro censimento; manca, invece, lo studio e la descrizione della consistenza di fondi della città dell'Aquila nonché del contenuto di ogni volume. Le istituzioni (il Dott. G. Miscia dell'Istituto Tostiano e il Centro studi della Barattelli stanno lavorando ad una prima ricognizione di diversi fondi) e i privati continuano a lavorare senza un coordinamento; per questo il puzzle presenta ancora troppi spazi vuoti. Non sarà comunque fuori luogo fornire un elenco, anche se incompleto delle Istituzioni che conservano il patrimonio presente in città:

Archivio di Stato, Archivio dell'Arcivescovado, Biblioteca Provinciale S. Tommasi, Convento di San Giuliano, Convento di Santa Chiara, Conservatorio A. Casella, Facoltà di Magistero

dell'Università di L'Aquila, Casa Museo Signorini Corsi, Società Aquilana dei Concerti B. Barattelli e, fra i privati, Francesco Zimei (sigla RISM: I-LAzimei),.

Recentemente il "Casella" ha iniziato la informatizzazione del catalogo dei beni su supporto cartaceo ed ha aderito al progetto del Catalogo Unico con l'ISBN. Non è del tutto peregrino ipotizzare che, vista anche la nuova veste di cui sono state dotate le istituzioni, esso si possa fare promotore della diffusione dei giacimenti attraverso la circolazione delle conoscenze acquisite intorno a questi e magari la immissione dei dati ad essi relativi nel catalogo on line.

**Maurizio Pratola**

*Bibliotecario del Conservatorio dell'Aquila*



## Serafino Aquilano

Con l'edizione critica dei *Sonetti*, pubblicata per Bulzoni nella prestigiosa collana "Europa delle Corti" diretta da Amedeo Quondam, il filologo svizzero Antonio Rossi ha recentemente completato gli *opera omnia* di Serafino de' Ciminelli, lo straordinario poeta, musicista e interprete nato all'Aquila da una famiglia di letterati nel 1466 e morto a Roma il 15 agosto 1500 quando era all'apice di un successo che lo accreditò, presso i contemporanei, quale novello Petrarca. Malgrado la brevità della sua esistenza Serafino menò una vita intensa ed errabonda, vagando di corte in corte: da Napoli a Roma, passando per Milano, Urbino e Mantova,

ovunque conteso da re, principi e cardinali, cui presentava le sue rime accompagnandosi sul liuto. Questa prassi, destinata presto a imporsi nella scena culturale italiana del primo Rinascimento, parve rinnovare, mirabilmente, i fasti della stagione trobadorica ormai tramontata da secoli: già dalla metà del Duecento era infatti invalso, nella tradizione lirica, quel “divorzio tra musica e poesia” – com’ebbe efficacemente a definirlo, trent’anni or sono, Aurelio Roncaglia – che portò sempre più a separare le competenze artistiche del rimateur da quelle dell’intonatore, creando, secondo l’uso moderno, due distinte categorie di autori. Oltre a rappresentare una significativa inversione di tendenza, questo ragguardevole eclettismo artistico valse a Serafino l’appellativo di “Apollo in terra”, coniato da Panfilo Sasso in un sonetto commemorativo e immortalato nel bel ritratto a figura intera, con la lira in mano, che gli fece Pinturicchio nell’Appartamento Borgia del Palazzo Apostolico, recentemente identificato dallo storico dell’arte Fabio Marcelli tra i personaggi dell’*Allegoria della Musica*. A conferma d’una fama abbondante e duratura, appannatasi solo a far data dall’Ottocento per una sostanziale indifferenza della critica letteraria romantica, avversa ai fermenti del petrarchismo, la tradizione poetica serafiniana ammonta a 57 fonti manoscritte, 54 edizioni monografiche – dalla *princeps* di Giovanni Besicken (Roma, 1502) alle *Rime* stampate a Venezia da Francesco da Salò nel 1568 – e 11 miscellanee. Il cospicuo numero dei testimoni può dare un’idea del rilevante impegno filologico assolto, con esemplare rigore, da Antonio Rossi; specie tenendo conto dei problemi attributivi legati alla crescente fortuna editoriale delle opere di Serafino, fatte oggetto di una diffusione talmente ampia e incontrollata da aver finito spesso per ricomprendere, giusta le manipolazioni di scaltri compilatori, molta produzione spuria. L’indagine del curatore, iniziata nel 2002 con l’edizione critica degli *Strambotti* (Milano – Parma, Fondazione Bembo – Ugo Guanda Editore), ha ridotto il *corpus* letterario autentico dell’Aquilano a 261 strambotti, 97 sonetti, 13 barzellette, 3 egloghe, 6 epistole, 11 capitoli e una rappresentazione allegorica, ove non mancano le rime pervenute

con il rivestimento della musica. Un suggestivo esempio dell’estro poetico serafiniano – proprio per le sue evidenti implicazioni sonore – può cogliersi nel sonetto *La vita ormai resolvì e mi fa’ degno*, costruito mirabilmente sulle sillabe dell’esacordo: lo proponiamo qui quale viatico a una compiuta riscoperta dell’uomo e dell’artista. Anche da parte del pubblico. (SERAFINO AQUILANO, *Sonetti e altre rime a cura di Antonio Rossi - Roma, Bulzoni Editore, 2005 -pp. 640 – Euro 45,00*)

**Francesco Zimei**  
Musicologo - L’Aquila

### Sonetto di Serafino Aquilano

La vita ormai resolvì e mi fa’ degno,  
sol regina del ciel, mia fida scorta;  
l’alma è già inferma, or falla alquanto accorta,  
reducto sol d’ogni smarrito legno.

Solvi, superna dea, mio fosco ingegno,  
fa’ ch’io te segua e fa’ la via qui torta  
sol ben cognosca, e sol trovi io la porta  
utile a ognun che ha qui smarrito el segno.

Fa’ la superna corte io veda al fine  
mi combatte qui Amor, Fortuna e Morte,  
lasso, fa’ tu sol con tue man divine,  
retoglimi a costor, fa’ ch’al fin porte  
utile fior de sì pungenti spine  
relaxando penser d’ogni altra sorte.

Sol in te spero forte,  
misericordia, o sol, rendomi solo,  
regina, a te, fa’ tu sol m’alzi a volo.

## Finale con brio. Scrivere la musica col PC

Da diversi anni di pari passo con la diffusione dei Personal Computer, a costi sempre più contenuti ma prestazioni sempre maggiori, l’editoria musicale elettronica è diventato uno strumento irrinunciabile per il musicista (non solo per il compositore): questa è una delle ragioni per la quale l’informatica musicale è ormai “entrata dalla porta principale” nei nuovi programmi di studio dei Conservatori. La

considerazione precedente, e sebbene l'editoria musicale costituisca poi solo uno degli svariati campi applicativi dell'informatica musicale, basta a motivare la scelta di dedicare a Finale, noto programma principe dell'Editoria musicale, un intero semestre di lezioni di informatica. Di fatto Finale è riconosciuto da tutti come il più potente programma di scrittura e di stampa della musica, curiosamente, però, tutta questa potenza finisce per disorientare il musicista che, se alle prime armi col computer, tende a ritenere Finale un *software* troppo complesso e troppo difficile da imparare in modo sistematico e si limita ad un uso troppo elementare. È per questa ragione che nel suo libro su Finale Giandomenico Piermarini, Docente di Organo e di Informatica musicale al Conservatorio Casella, in modo scrupoloso e sistematico ma non privo di una certa ironia, conduce il lettore dalla prima "messa a punto" del programma fino alla stampa di una partitura e delle parti staccate. Il libro, inoltre, contiene diversi esempi di partiture da realizzare, attraverso le quali imparare ad usare praticamente il programma; e può essere usato con Finale, per Windows o per Mac, dalla versione 2000 in poi.

(Giandomenico Piermarini. *Finale con brio*. Armelin Musica – Padova Pagg. 396. Euro 41,98)

**Maurizio Massarelli**

*Docente del Conservatorio dell'Aquila*



## **Chi rapì la Topina Costanza. Novità di Roberta Vacca**

Fra le manifestazioni organizzate dal Conservatorio Alfredo Casella di L'Aquila per celebrare i 250 anni della nascita di W. A. Mozart, si segnala la messa in scena di un'opera intitolata *Chi rapì la Topina Costanza?*, giocosa interpretazione del famoso singspiel mozartiano

*Il ratto dal serraglio*. L'opera per ragazzi,, scritta da Roberta Vacca, docente presso il Conservatorio aquilano, sarà interpretata da allievi del coro di voci bianche del Casella guidato da Rosalinda Di Marco, e da un gruppo strumentale di studenti del Conservatorio istruiti da Alvaro Lopes Ferreira e Francesco Sorrentino e diretto da un allievo della Scuola di Direzione d'Orchestra di Marcello Bufalini. Nella realizzazione sono coinvolti gli allievi della classe di Silvana Bino dell'*Accademia di costume e moda* di Roma che realizzeranno le scene ed i costumi; mentre l'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica* di Roma fornirà gli attori per le voci recitanti. La rappresentazione avrà luogo presso il *Teatro S. Filippo*, regia di Cesare Scarton.

Nell'opera il gioco comincia proprio dall'equivoco che la traduzione italiana del termine Entführung (= rapimento, ratto) provoca: dal ratto al topo il passo è breve e la storia che vede protagonisti Costanza e Belmonte, Pedrillo, Blonde, Selim Pascià e il buffo guardiano Osmin, diventa una rocambolesca vicenda ambientata in un mondo animale affettuosamente (ma anche grottescamente) umanizzato.

Il testo originale del singspiel, di Cristoph Friedrich Bretzner, qui tradotto e ampiamente adattato da Paola Campanini (Gruppo teatrale Burattinmusica), con inserimenti di nuovi personaggi e avventure per renderlo più appassionante, è vicino alla sensibilità e ai gusti giovanili.

L'opera prevede, l'inserimento di alcune arie mozartiane e di alcuni cori riadattati per coro di voci bianche; mentre il flauto, con le sue magiche e a volte inusitate sonorità, diventa lo strumento incantatore. Partendo dalla partitura mozartiana di cui sono stati utilizzati alcuni brani, Roberta Vacca propone una rivisitazione che, pur mantenendo quasi intatte le linee melodiche principali, caratterizza l'azione e i personaggi in modo nuovo, seguendo con sensibilità contemporanea l'orchestrazione e il rapporto con il testo. Dal 12 maggio 2006 presso il Teatro S. Filippo di L'Aquila; lo spettacolo rientra nelle manifestazioni patrocinate dall'UNICEF in occasione della *Settimana dei ragazzi* 2006. ■